ANNO XXIV. Lunedì, 12 Giugno 1871 N. 161.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno;
In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4.a pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via Cavour, 27 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 e in Roma, via della Maddalena, 46 e 47. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze 11 giugno

PROGRESSO DEL DIRITTO PUBBLICO

Il trattato di commercio e di navigazione conchiuso con gli Stati Uniti sarà citato nella storia de' progressi del diritto delle genti, per la stipulazione dell'articolo 12, che sancisce il rispetto della proprietà privata sul mare, come già è sancita nelle guerre continentali.

La massima che nelle guerre marittime si avesse il diritto d'impadronirsi de'beni de' sudditi e dipendenti della potenza nemica, ha trovato, sino a' nostri giorni, dei difensori e partigiani in molti giureconsulti e uomini di Stato dell' Inghilterra. Respinta per le guerre di terra, eglino persistevano ciononostante a sostenerla per quelle di mare, appoggiandosi alla sofistica ragione che le potenze non marittime avevano, con la presa di possesso del territorio nemico, un mezzo efficace di costringere lo Stato col quale sono in guerra, a riconoscere le loro pretensioni, mentre le potenze marittime, essendo sfornite di questo mezzo, si trovano nella necessità di ricercarne un altro, e questo esser non poteva che quello d'annientare il commercio marittimo del nemico e di impadronirsi delle sue navi e delle sue mercanzie.

Questa dottrina può parere molto comoda allo Stato, ch'è la prima potenza marittima del mondo, ma è la negazione d'ogni principio di giustizia, poichè l'insufficenza di mezzi legittimi non giustifica mai l'uso di mezzi illegittimi.

Il passo più notevole che la Gran Bretagna abbia fatto a' nostri tempi fu d'aver consentito con le potenze con lei radunate nel Congresso di Parigi del 1856 all'abolizione dell'armamento in corsa. Di quando in quando si ode ancora nel Parlamento britannico qualche fioca voce che lamenta quest'innovazione, la quale si asserisce abbia indebolita la forza marittima inglese; però tale risoluzione non ha potuto avere un risultato pratico generale, per l'opposizione del governo degli Stati Uniti, la quale non proveniva punto dall'essere gli Stati Uniti contrari alla soppressione dell'armamento in corsa, ma dalla convinzione in cui erano, che sino a tanto non venisse assicurata l'incolumità della proprietà privata sul mare, la deliberazione del Congresso di Parigi sarebbe insufficiente ed anco pericolosa per le potenze le quali hanno una marineria mercantile molto sviluppata ed una marineria militare molto ristretta. Il ministro americano, sig. Marcy, metteva perciò alla sua adesione alla dichiarazione del Congresso del 16 aprile 1856 la condizione che le potenze si accordassero nel sancire il rispetto della proprietà privata sul mare. La maggior parte delle potenze risposero favorevolmente, ma non si andò oltre.

Fu l'Italia che per la prima proclamò il tanto combattuto principio. Nel suo codice della marina mercantile del 1865 essa stabilì l'abolizione della cattura e della preda di navi mercantili di nazione nemica per parte delle navi da guerra dello Stato, in via di reciprocità verso quelle potenze, che adottassero eguale trattamento a favore della marina mercantile nazionale.

Con questa disposizione il principio del rispetto della proprietà privata ottenne la vittoria che in un Codice potevasi sperare, non essendo supponibile che si avesse a sancire l'assoluto rispetto della proprietà privata del nemico, se da questo non si aveva uguale assicurazione, poichè sarebbe stata un'imprudenza che in caso di guerra non avrebbe mancato di recare gravi conseguenze a nostro danno.

D'altronde il sistema della reciprocità si può considerare come il mezzo più acconcio di affrettare il trionfo de'sani principii del diritto. I progressi del giure internazionale si ottennero tutti per questa guisa. Ed ove si consideri la opposizione tenace ed instancabile fatta specialmente nell'Inghilterra alla massima introdotta nel Codice italiano, sarà facile il convincersi del progresso notevole che l'Italia ha fatto fare al diritto marittimo e dell'omaggio da essa reso alla scienza.

Nella guerra del 1866 la Prussia e l'Austria accettarono il principio stabilito dall'Italia. Col trattato stretto ora con gli Stati Uniti questo principio entra per la prima volta nel diritto pubblico convenzionale, e siccome l'opinione pubblica a' nostri tempi celeremente progredisce ed ha una forza a cui è vano il resistere, giova sperare che presto entrerà nel diritto delle genti, come principio assoluto e indipendente da ogni speciale convenzione. Già nell'Inghilterra stessa le principali Camere di commercio hanno fatto voti e presentate petizioni a quest'intento, e nelle città marittime tedesche è prevalsa la stessa convinzione. All'Italia rimane intanto la soddisfazione di avere preceduti gli altri Stati e dischiusa loro la via di un vero ed importante progresso, e il trattato italo-americano sarà il fondamento su cui speriamo edificheranno le altre potenze marittime.

L'ELEZIONE DEI PRINCIPI D'ORLEANS

Nella discussione in cui venne convalidata l'elezione dei principi d'Orléans, il sig. Thiers tenne un discorso che troviamo riassunto da un dispaccio telegrafico diretto al *Journal de Genève*. Eccolo.

Il signor Thiers espone qual'è la situazione:

Noi abbiamo terminata una delle più grandi guerre civili che furono giammai; noi abbiamo riportato una delle più grandi vittorie che l'ordine sociale abbia riportata. L'Europa ci ringrazia e si congratula della nostra vittoria, che salva anche lei dall'anarchia. La nostra posizione è cambiata da un mese in qua. Si dimenticano le nostre disfatte e non si ricorda più che la nostra vittoria. Ma non bisogna farsi illusioni; l'insurrezione è disarmata, non è pacificata; l'agitazione resta negli animi. Bisogna evitare di porgere alle passioni un nuovo alimento, bisogna che il lavoro riprenda vigore.

Il signor Thiers rammenta che uno degli artificii coi quali i capi tennero viva l'insurrezione fu quello di dire che la repubblica era in pericolo. La prudenza dunque esige che non si fornisca alcun pretesto a simili accuse. Bisogna, dice l'oratore, dare al paese la fiducia nella vostra saggezza e nella vostra unione. Grandi commissioni giungono da ogni dove; ma i capi industriali hanno l'occhio aperto sull'Assemblea, e domandano con inquietudine se essa manterrà l'unione. Se noi sappiamo inspirare questa fiducia, potremo far fronte a tutti i nostri pesi. Egli dice che per sopportare le immense gravezze imposte alla Francia bisogna da prima ottenere lo sgombro del territorio; bisogna sortire dall'umiliazione e liberarsi dal peso dell'occupazione straniera.

Noi dobbiamo nutrire 500,000 tedeschi, e quando il pagamento di due miliardi sarà eseguito, potremo almeno percepire le imposte nei dipartimenti invasi. Abbiamo un *deficit* di 400 milioni nelle imposte, e bisogna che l'Assemblea conosca questi particolari per farsi un'idea esatta della situazione. Bisognerà dunque ricorrere al credito, ma, per ciò fare, la confidenza dell'Europa vi è indispensabile. Non si dubita punto delle risorse della Francia, ma si teme che l'unione sia mantenuta.

Il sig. Thiers esprime un grande rispetto per la famiglia dei Borboni, ma aggiunge: voi credete di fare un grand'atto di generosità nazionale, mentre fate una cosa ben diversa. Queste leggi che voi volete abrogare non erano leggi di proscrizione, ma leggi di precauzione, perchè due governi non possono coesistere sul medesimo suolo. Esso rammenta d'aver biasimato altra volta i repubblicani del 1848 per aver abolito le leggi di proscrizione. Egli disse allora a Luigi Napoleone: « Nella loro imprudenza i repubblicani vi hanno richiamato, voi sarete il loro padrone, ma non sarete il mio. »

Il signor Thiers esprime poscia il suo affetto per la famiglia degli Orléans, ma dichiara che il suo affetto per il paese è superiore a qualunque altro. (*Applausi*) Noi abbiamo riportato, egli continua, una vittoria materiale, noi dobbiamo riportare ancora una vittoria morale, mercè della nostra prudenza. Esso rammenta il programma di Bordeaux, esso difende la rivoluzione del 4 settembre, ed aggiunge: è di moda attaccarla oggidì. Si dimentica che la si desiderava; si dimenticano i servigi che ha reso. Gli uomini del 4 settembre hanno avuto torto di voler continuare la guerra; quest'errore venne commesso, non a Parigi, che doveva chiudere le sue porte, ma dai membri del governo, fuori di Parigi, che inaugurarono una politica insensata e sostituirono l'azione di qualche uomo all'autorità della Francia.

Spiega poi che col patto di Bordeaux l'Assemblea volle strappare la Francia a quei despoti che pretendevano mantenerla nelle loro mani, ma che non si volle mai rovesciare la repubblica. Noi abbiamo ricevuto, egli dice, dall'Assemblea un governo di fatto, noi abbiamo la missione di ristabilire l'ordine ed il credito; io non sono il più potente ma il più risponsabile di tutti, e voglio adempire lealmente il mio mandato.

Il signor Thiers spiega come è repubblicano. Durante quarant'anni lavorò per dare alla Francia una monarchia costituzionale come in Inghilterra e dichiara che havvi maggior libertà a Londra che a Washington; ma i principi non hanno sempre compreso le condizioni di questo governo. Essi dovrebbero capire che le monarchie costituzionali altro non sono che repubbliche il cui presidente è ereditario e non elettivo. (*Applausi*)

Il signor Thiers deplora l'immensa sventura delle rivoluzioni. La Francia però si rialzerà, se noi siamo savi; ma non bisogna esserlo solamente a metà nella situazione in cui ci troviamo. A noi non è permesso commettere degli spropositi. L'oratore rammenta che a Bordeaux fu convenuto di scartare le questioni che ci dividono ed aggiunge: io ho accettato in deposito la repubblica e non la tradirò. L'avvenire non mi riguarda, io non mi occupo che del presente, non servo partito alcuno, ma servo il paese.

Il signor Thiers fa un caldo elogio dell'esercito dicendo ch'egli ama i soldati come se fossero suoi figli (*Applausi*). Racconta che a tutte le città che hanno mandato deputazioni al governo dicendo che volevasi rovesciare la repubblica, esso ha risposto: è falso; e ch'egli fece mai sempre l'elogio dell'Assemblea ripetendo senza posa che si è ingiusti verso di lei. L'Assemblea, egli diceva, è più liberale di me; quella parte di essa che ha delle convinzioni monarchiche ebbe la prudenza di contenere le sue preferenze e soggiungeva: non è l'Assemblea che minaccia la repubblica, ma siete voi. Non fate cosa alcuna che possa dar ansa agli scellerati e voi renderete altresì un gran servizio alla repubblica. A questo linguaggio, le deputazioni rispondevano: Noi crediamo alla vostra lealtà, ma dopo la vittoria non avrete più lo stesso potere sull'Assemblea. Al che rispose ch'esso credeva che l'Assemblea gli avrebbe continuata la sua fiducia, ma che se la repubblica fosse minacciata, esso si ritirerebbe.

È con questa lealtà, egli dice, che ho disarmato quelle diffidenze che se fossero scoppiate sarebbero state un grande pericolo. Senza queste assicurazioni la tranquillità delle provincie poteva essere intorbidata. Io spero che l'Assemblea approverà questa condotta, ma quando mai avessi sorpassato il vostro pensiero sono io solo il compromesso. Quando si volesse precipitare la soluzione si getterebbe la Francia in una guerra civile immediata e terribile; il mio dovere è dunque di far durare la tregua più lungamente che sia possibile e trasformarla, se è in mia facoltà, in una pace durevole. Esso è dell'opinione che quando la tregua si rompesse ne verrebbero grandi sventure. Non vuole esaminare se col tempo la monarchia può ritornare in Francia, ma perchè la monarchia sia stabile bisogna che l'esperimento della repubblica sia stato fatto con lealtà.

Il signor Thiers dice che i repubblicani acconsentendo che l'esperimento venga fatto da altre mani che non sono le loro, tennero una condotta lodevole ed onorevole. Esso impegna l'Assemblea ad una giustizia vicendevole ed all'unione; racconta come credette, senza mancare alla lealtà, abrogare le leggi d'esilio in seguito all'impegno assunto dai principi d'Orléans di non comparire all'Assemblea e non giustificherebbero con ciò quei timori ch'erano inspirati in Francia dal loro ritorno. Fu così che esso aderì alle viste della Commissione. Se queste speranze svanissero esso prenderebbe le misure che credesse convenienti e verrebbe in seguito a dimandarne la sanzione all'Assemblea.

Il signor Thiers termina il discorso dicendo: io resto qui se voi mi continuate la vostra fiducia e se me ne credete degno, ripetendovi che io non ingannerò nessuno.

LA CIRCOLARE DEL SIG. FAVRE

Diamo la circolare inviata dal sig. Giulio Favre agli agenti diplomatici della Repubblica francese all'estero:

Versailles, 6 *giugno* 1871.

Signore,

La formidabile insurrezione vinta dal valore del nostro esercito ha tenuto il mondo intero in tali ansietà, essa lo ha spaventato con misfatti tanto spaventevoli che mi sembra necessario di dominare l'orrore ch'essa inspira, per tentare di esaminare le cause che la resero possibile. Importa che voi siate istruito su questo punto, affine di poter rettificare opinioni erronee, mettere in guardia gli animi contro spiacevoli esagerazioni e promuovere dappertutto il concorso morale degli uomini assennati, onesti, coraggiosi, i quali vogliono risolutamente ristabilire il principio dell'autorità dandole per base il rispetto delle leggi, la moderazione e la libertà.

Quando si fu testimoni delle catastrofi che abbiamo attraversate, il primo impulso induce a dubitare di tutto, eccettuato della forza, che apparendo come il rimedio supremo, sembra con ciò essere il solo vero principio. Ma il fumo del combattimento non è ancora dissipato che ciascuno, interrogando la propria coscienza, vi trova la guida superiore che non si abbandona mai impunemente ed alla quale tutti siamo ricondotti quando l'abbiamo sagrificata alla violenza delle nostre passioni.

Questa volta la lezione è insieme tanto splendida e tanto terribile che bisognerebbe una singolare durezza di cuore per rifiutare di ammettere l'evidenza.

La Francia, come si afferma giustamente, non è indietreggiata verso la barbarie, essa non è neppure in preda ad una specie di allucinazione furiosa; essa deviò, per una serie di errori volontarii, dal sentiero della giustizia e della verità. Essa subisce oggidì la più crudele e la più logica delle espiazioni.

Chi può negare infatti che l'atto del Due Dicembre ed il sistema che ne fu la conseguenza non abbiano introdotto in seno alla nazione un elemento attivo di depravazione e di decadenza!

In quanto concerne più specialmente la città di Parigi, non v'è alcun animo serio che non abbia compreso e predetto le inevitabili sciagure preparate dalla audace violazione di tutte le regole economiche e morali, conseguenza inevitabile dei lavori ad oltranza necessarii all'esistenza dell'impero. Si possono esaminare recenti discussioni e si vedrà con quale precisione fossero denunciati i pericoli che erano intrepidamente contestati dai troppo docili approvatori di quelle colpevoli follie.

Parigi era condannata, dal regime che le aveva fatto il governo imperiale, a subire una crisi terribile; essa sarebbe scoppiata in piena pace: la guerra le diede il carattere di una orribile convulsione.

Non poteva essere altrimenti: accumulando nella cinta della capitale una popolazione fluttuante di circa trecentomila operai, moltiplicandovi tutti gli eccitamenti delle facili gioie e tutte le sofferenze della miseria, l'impero aveva organizzato un vasto focolare di corruzione e di disordine in cui la menoma scintilla poteva provocare un incendio. Esso aveva creato un laboratorio nazionale alimentato da una speculazione febbrile e ch'era impossibile di licenziare senza una catastrofe.

Quando commise il delitto di dichiarare la guerra, esso chiamò su Parigi la folgore che doveva annientarla cinque settimane dopo. I nostri eserciti erano distrutti e la grande città rimaneva sola di fronte ad ottocentomila tedeschi che inondavano il nostro territorio. Il dovere della resistenza animava tutti i cuori. Per adempierlo a Parigi, bisognò armare senza distinzione tutte le braccia; il nemico era alle porte, e senza questa temerità necessaria, esso le avrebbe passate tosto dopo il primo scontro.

Bisognò pure nutrire tutti coloro che mancavano di lavoro, ed il numero ne superò seicentomila. È in queste condizioni pericolose che incominciò l'assedio. Nessuno lo credeva possibile.

Si annunciava che la sommossa consegnerebbe la città in capo ad alcune settimane. La città ha resistito quattro mesi e mezzo malgrado le privazioni, malgrado il bombardamento, e la fame soltanto la costrinse a trattare. Ma nessuno potrebbe dire la violenza dei patimenti morali e fisici ai quali fu in preda quella infelice popolazione. Le esigenze del vincitore vi misero il colmo.

All'umiliazione della sconfitta venne ad unirsi il dolore dei sagrifizi che bisognava subire. Lo scoraggiamento e la collera si divisero gli animi. Nessuno volle accettare la propria sciagura, e

APPENDICE

LA LETTERATURA FRANCESE
NEGLI ULTIMI VENT'ANNI

I.

Le sventure della Francia hanno risuscitata una grave questione: quale influenza esercitano le lettere sulle condizioni e sui destini d'un popolo? I giornali e il volgo hanno già risposto. Se i francesi furono vinti a Woerth e a Sédan, se l'Hôtel de Ville è stato incendiato, se la colonna Vendôme è caduta per opera dei moderni Erostrati, la colpa è tutta di una mezza serqua di romanzieri e di altrettanti scrittori drammatici che in Francia distruggono ogni sentimento di morale, di dignità, di rispetto ai principii nobili e santi. Ciò si va ripetendo nei caffè e si stampa negli *articoli di fondo* dei giornali politici, e forse l'avremo detto e scritto anche noi quando tutti lo dicevano e lo scrivevano. Ma nè le opinioni del volgo, nè le prediche dei giornalisti, nè le nostre parole fanno testo di legge. Ci pare ormai tempo d'esaminare imparzialmente quanto di vero contengano quelle accuse, e se il quesito sia stato posto nei termini più opportuni. Lo faremo senza atteggiarci a censori o maestri di morale, e sovratutto senza credere che le nostre considerazioni non ammettano discussione.

Nessuno certamente dirà che un attento studio di questo argomento sia inutile per l'Italia. Nel campo letterario fummo anche noi tratti a rimorchio dalla Francia. Lasciando in disparte tutte le scimmie letterarie che si contorcevano in mille guise nel nostro paese per imitare i francesi, è fuor di dubbio che la letteratura dei nostri vicini otteneva anche fra noi amplissima e cortese ospitalità. Si può dire che qualunque libro fosse pubblicato in Francia ed ottenesse favore a Parigi, era immediatamente ricercato ed avidamente letto anche in Italia. Qui gli scrittori francesi godevano fama uguale a quella che avevano acquistata in patria, e molti nostri concittadini, a cui sarebbero tornati nuovi i nomi di qualche moderno scrittore italiano, non ignoravano quelli del Flaubert, del Bélot e di altri Dei minori della letteratura francese.

Del resto, questa supremazia, la Francia, è inutile negarlo, la esercitava non solamente in Italia, ma in tutto il mondo civile. Si leggevano i libri francesi così a Berlino, a Londra, a Nuova-York, come a Milano e a Firenze. Nessuno può dire: *etsi omnes ego non*, e meno di qualunque altro può dirlo la Germania. Tutti pagammo il nostro tributo a quella tirannia letteraria — tirannia dolce e blanda, esercitata per mezzo di un fascino irresistibile.

La diversità che corre fra noi ed altri popoli è questa: che mentre altrove, per esempio in Inghilterra, accanto all'influenza della letteratura francese s'è mantenuto vivo il culto della letteratura nazionale, in Italia invece questo, almeno per molti anni, fu soverchiato da quella. E si noti che qui da noi il predominio francese era quasi assoluto così nei libri scientifici come in quelli di amena letteratura. Le cagioni di questo stato di cose erano molteplici, e troppo lungi dal nostro argomento ci trarrebbe l'investigarle ed enumerarle tutte. Però brevemente ne esporremo alcune: la mancanza di unità nazionale, la diversità dei costumi sociali dall'una all'altra provincia, le difficoltà che si opponevano alla diffusione dei libri italiani vanno tenute in gran conto per spiegare quel fenomeno. Ma per essere giusti convien confessare che l'invasione degli scrittori francesi è avvenuta principalmente perchè troppo scarso era il numero degli scrittori italiani che fossero in grado di richiamare a sè l'attenzione.

La Francia aveva due mezzi potentissimi d'influenza. Era maestra nell'arte di scrivere libri piacevoli, ed inoltre aveva saputo dare forma popolare alla scienza. Col romanzo e con le produzioni drammatiche parlava al cuore e più ancora ai sensi; con le facili compilazioni scientifiche solleticava la vanità dei lettori, i quali acquistavano superficiali cognizioni su materie astruse e si facevano belli di una dottrina che costava loro poca fatica.

Ed a questo punto si potrebbe aprire una parentesi per intavolare una discussione sulla maggiore o minore utilità di questa scienza così detta popolare, dall'aspetto simpatico ed attraente, *bonne fille au fond*, che si lascia corteggiare così dall'operaio come dal *petit crevé* e serve a riempire il mondo di mezzi dotti che accrescono la somma della prosunzione umana senza far diminuire in uguali proporzioni l'ignoranza. Quale sia la nostra opinione, risulta chiaramente dalle parole che precedono, e, d'altro canto la questione testè accennata ritornerà a galla nel corso del nostro lavoro. Più tardi potremo svolgere più ampiamente il nostro pensiero; per ora non interrompiamo l'ordine dell'esposizione.

Ammesso dunque che anche noi italiani abbiamo avuto molti vincoli letterari con la Francia, è opportuno il prender nota di un altro fatto, cioè che questi stessi vincoli, dopo il nostro risorgimento nazionale si erano andati alquanto rallentando, o per meglio dire anche noi ci eravamo avviati verso le condizioni in cui abbiamo detto trovarsi molti altri popoli, non escluso lo spagnuolo, presso i quali l'influenza francese non uccideva la letteratura nazionale. Questo movimento verso l'autonomia, in Italia, s'era manifestato sovratutto, checchè se ne dica, nel teatro drammatico, e nel campo scientifico. Coll'andar del tempo, colla maggior coscienza della nostra unità, poco per volta, ne siamo persuasi, avremmo abbandonata l'imitazione francese; finora il movimento era più commerciale che intellettuale. Spieghiamo questo concetto, oscuro a prima vista.

Alla merce francese abbiamo sostituita la merce italiana; in altre parole, abbiamo cercato di riprodurre noi ciò che ci veniva somministrato dalla Francia. Non pronunzieremo nomi per non offendere alcuno, ma così gli scrittori italiani di romanzi e di commedie, come i compilatori di libri scientifici non ebbero quasi altro studio tranne quello di copiare i lavori francesi così perfettamente che la copia rendesse inutile l'originale. Era questa una nuova specie d'industria nazionale, come quella delle stoffe fabbricate in Italia secondo il sistema francese. So che si potrebbero citare onorevoli eccezioni, ma in siffatte

molti cercarono la loro consolazione nell'ingiustizia e nella violenza. La sfrenatezza della stampa e dei *clubs* fu spinta sino agli estremi limiti della stravaganza. La guardia nazionale si disciolse. Un gran numero dei suoi membri, capi e soldati, lasciarono Parigi.

Diviso in due dalla riunione dell'Assemblea a Bordeaux, il governo restava senza forza. Egli ne avrebbe acquistato mediante il suo trasferimento a Versailles, se gli agitatori non avessero scelto questo momento per far scoppiare l'insurrezione.

Non avendo da oppor loro che pochi reggimenti appena organizzati, il governo coperse l'Assemblea ed incominciò la terribile partita, che egli ha definitivamente vinta, grazie sopratutto alla saviezza, alla fermezza, alla devozione illimitata del suo capo. Bisognò, ad onta di tutti gli ostacoli, riunire un esercito abbastanza numeroso per assediare i forti e Parigi, e sottometterli; contenere lo straniero sempre disposto ad intervenire, calmare le impazienze legittime dell'Assemblea, mandare a vuoto gli intrighi che si annodavano ogni giorno, provvedere senza tesoro ad enormi spese di guerra e di occupazione straniera. Quante volte il problema non era sembrato insolubile a coloro che avevano la terribile missione di scioglierlo! Quante volte amici e nemici ripetevano loro che essi vi soccomberebbero! Essi non hanno disperato, essi hanno seguito la linea del loro dovere.

I prigionieri che languivano in Germania sono ritornati; invece del riposo, al quale avevano tanti diritti, essi hanno trovato il pericolo ed il sagrifizio. La patria lo imponeva; tutti, dal più illustre sino al più umile, hanno obbedito. Essi hanno nuovamente consacrato la loro vita alla difesa del diritto, e l'intrapresa che i loro nemici giudicavano impossibile essi l'hanno compiuta. I forti della cinta furono presi d'assalto, e la ribellione, inseguita palmo a palmo, soccombè nella sua ultima tana.

Ma a qual costo, gran Dio! Lo storico non lo potrà raccontare senza terrore. La penna cadrà più volte dalle sue mani, quando bisognerà che descriva le schifose e sanguinose scene di questa deplorabile tragedia, dall'assassinio dei generali Lecomte e Clemente Thomas sino agli incendii preparati per incenerire tutta Parigi, sino all'abbominevole e vile eccidio delle sante vittime fucilate nelle loro prigioni.

Tuttavia l'indegnazione ed il disgusto non possono trattenere gli uomini politici nell'adempimento del dovere d'investigazione che è loro imposto da misfatti sì straordinarii.

Detestarli e punirli non basta. Bisogna ricercarne il germe ed estirparlo. Quanto maggiore è il male, tanto più essenziale è di rendersene conto e di opporgli la coalizione della gente onesta.

Ho spiegato succintamente come lo stato generale della città di Parigi costituiva per se stesso una predisposizione al disordine, e come esso si fosse aggravato nelle proporzioni più minacciose mediante l'anarchia dell'assedio.

Un piccolo gruppo di settarii politici aveva tentato sino dal 4 settembre, fortunatamente invano, di approfittare della confusione per impadronirsi del potere; dopo di allora essi non hanno cessato di cospirare.

Rappresentando la dittatura violenta, l'odio di ogni superiorità, la cupidigia e la vendetta, essi furono nella stampa, nelle riunioni pubbliche, nella guardia nazionale, artefici audaci di calunnie, di provocazioni e di rivolta. Vinti il 31 ottobre, essi si servirono dell'impunità per vantarsi dei loro delitti e riprenderne l'esecuzione il 22 gennaio; la loro parola d'ordine fu la Comune di Parigi, e, più tardi, dopo il trattato dei preliminari, la federazione della guardia nazionale.

Con una rara abilità, essi prepararono una organizzazione anonima ed occulta che ben presto si sparse su tutta la città. È mediante essa che, il 18 marzo, iniziarono il movimento che dapprima sembrava non avere alcuna importanza politica. Le elezioni derisorie alle quali essi procedettero non furono per loro che una maschera; padroni della forza armata, possedendo immense risorse di munizioni, di artiglieria, di moschetteria, essi non pensarono più che a regnare col terrore ed a far insorgere la provincia.

Su parecchi punti del territorio scoppiarono insurrezioni che, per un istante, incoraggiarono le loro colpevoli speranze. Grazie al cielo, esse furono represse; nondimeno, in varii dipartimenti i faziosi non attendevano che il successo di Parigi; ma Parigi restò il solo campione della rivolta. Per sedurre la sua infelice popolazione, i colpevoli che sedevano all'Hôtel de Ville non rifuggirono da alcun attentato. Essi fecero appello alla menzogna, alla proscrizione, alla morte. Essi arruolarono gli scellerati tolti da loro alle prigioni, i disertori e gli stranieri. Tutto ciò che l'Europa racchiude d'impuro fu convocato. Parigi divenne il ritrovo delle perversità del mondo intero. L'Assemblea nazionale fu votata agl'insulti ed alla vendetta.

È così che si giunse a traviare un gran numero di cittadini, e che la città si trovò sotto il giogo d'un pugno di fanatici e di malfattori. Non ho da specificare i loro delitti. Io volevo soltanto dimostrare in forza di qual concorso di circostanze fatali il loro vergognoso regno è stato possibile. Essi si sono impadroniti di una popolazione disabituata al lavoro, irritata dalla sciagura, convinta che il suo governo la tradiva; essi l'hanno dominata col terrore e l'astuzia. Essi l'hanno associata alle loro passioni ed ai loro delitti; e, quanto a loro, inebbriati dal loro effimero potere, vivendo nella vertigine, abbandonandosi senza freno alla soddisfazione delle loro basse cupidigie, essi hanno realizzati i loro sogni mostruosi, e si sono inabissati, come eroi da teatro, nella più spaventevole catastrofe che sia mai stato dato all'immaginazione di concepire.

Ecco, signore, come io comprendo questi avvenimenti che confondono e fanno inorridire, e che sembrano inesplicabili quando non sono studiati attentamente. Ma io ometterei uno degli elementi essenziali di questa lugubre storia, se non rammentassi che accanto ai giacobini in parodia che hanno avuto la pretensione di stabilire un sistema politico, bisogna porre capi di una società, ora tristamente celebre, che si chiama l'*Internazionale*, e di cui l'azione è forse stata più potente di quella dei loro complici, perchè si è appoggiata sul numero, la disciplina ed il cosmopolitismo.

L'Associazione internazionale degli operai è certamente una delle più pericolose di cui i governi abbiano a preoccuparsi. La data della sua formazione è già lontana. La si fa risalire ordinariamente all'esposizione del 1862. Io la credo più antica. È naturale e legittimo che gli operai cerchino di riavvicinarsi mediante l'associazione. Sono più di quarant'anni ch'essi vi pensano, e se i loro sforzi furono contrariati dalla legislazione e dai tribunali, essi nondimeno vi perseverarono con costanza. Soltanto, nei due ultimi anni, la sfera della loro azione si è estesa singolarmente, e le loro idee assunsero un carattere di cui si può essere inquieti. Come lo indica il titolo stesso della loro associazione, i fondatori dell'*Internazionale* hanno voluto cancellare e confondere le nazionalità in un interesse comune superiore.

Si poteva credere dapprima che questa idea fosse ispirata unicamente da un sentimento di solidarietà e di pace.

I documenti ufficiali smentiscono completamente questa supposizione. L'internazionale è una società di guerra e di odio. Essa ha per base l'ateismo ed il comunismo, per scopo la distruzione del capitale e l'annientamento di coloro che lo possedevano, per mezzo della forza brutale del gran numero, che schiaccerà tutto ciò che tenterà di resistere.

Tale si è il programma che, con cinica audacia, i capi proposero ai loro seguaci; essi l'hanno pubblicamente insegnato nei loro congressi ed inserito nei loro giornali, perchè, come una potenza, essi hanno le loro riunioni ed i loro organi. I loro comitati funzionano in Alemagna, nel Belgio, in Inghilterra e nella Svizzera. Essi hanno numerosi aderenti nella Russia, in Austria, in Italia e nella Spagna. Come una vasta framassoneria, la loro società si ramifica in tutta l'Europa.

In quanto alle loro norme di condotta, essi le hanno fatte di pubblica ragione tante volte, che non occorre spendere molte parole per provare che sono la negazione di tutti i principii sui quali si fonda la civiltà.

« Noi chiediamo, dicono essi nel loro foglio ufficiale del 25 marzo 1869, la legislazione diretta del popolo per il popolo, l'abolizione del diritto di eredità individuale per i capitali e gli utensili da lavoro, e che il suolo sia una proprietà collettiva.

« L'alleanza si dichiara atea, dice il Consiglio generale di Londra che si costituisce nel luglio 1869; essa vuole l'abolizione dei culti, la sostituzione della scienza alla fede, quella della giustizia umana alla giustizia divina, e l'abolizione del matrimonio.

..... « Essa chiede anzitutto l'abolizione del diritto d'eredità, affinchè per l'avvenire il godimento sia eguale alla produzione d'ognuno, e che, in conformità alla decisione presa dall'ultimo congresso di Bruxelles, la terra, gli utensili del lavoro, come qualunque altro capitale, divenendo la proprietà collettiva di tutta la Società, non possano essere utilizzati che dai lavoratori, vale a dire, dalle Associazioni agricole ed industriali. »

Tale è il riassunto della dottrina della Internazionale, ed è per annientare qualunque azione ed ogni proprietà individuale, è per ischiacciare le nazioni sotto il giogo d'una specie di monarchismo sanguinario, è per farne una vasta tribù impoverita e resa ebete dal comunismo, che uomini traviati e perversi agitano il mondo, seducono gl'ignoranti e trascinano seco loro i troppo numerosi settari che credono trovare nella risurrezione di queste sciocchezze economiche dei godimenti senza aver bisogno di lavorare, l'appagamento dei loro più colpevoli desideri.

Tali sono, infatti, le prospettive ch'essi mostrano agli occhi degli uomini semplici che vogliono trarre in inganno: « Operai dell'universo, dice una pubblicazione del 29 gennaio 1870, organizzatevi, se volete cessare di soffrire dell'eccesso di fatiche o di privazioni d'ogni fatta.

« Per mezzo della Società Internazionale dei « lavoratori, l'ordine, la scienza, la giustizia suc« cederanno al disordine, all'imprevidenza, al« l'arbitrio.

« Per noi, è detto altrove, la bandiera rossa è « il simbolo dell'amore umano universale: pen« sino i nostri nemici a non trasformarla contro « loro stessi in bandiera di terrore. »

In presenza di queste citazioni, qualunque commento è inutile. L'Europa si trova in faccia ad un'opera di distruzione sistematica diretta contro ciascuna delle nazioni che di lei fanno parte, e contro i principii stessi sui quali riposano tutte le civiltà.

Dopo aver veduto i corifei della Internazionale al potere, essa non dovrà più chiedere quanto valgano le loro dichiarazioni pacifiche. L'ultima parola del loro sistema non può essere che il terribile dispotismo d'un piccolo numero di capi che s'impongono ad una moltitudine curva sotto il giogo del comunismo, che subisce tutte le servitù, perfino la più odiosa, quelle della coscienza, che non ha più nè casa, nè campi, nè risparmi, nè preghiera, ridotta ad un immenso opificio, condotta dal terrore, e costretta amministrativamente a scacciare Dio e la famiglia dal proprio cuore.

È questa una grave situazione. Essa non permette ai governi l'indifferenza e l'inerzia. Essi sarebbero colpevoli, dopo questi insegnamenti, se assistessero impassibili alla rovina di tutte le regole che mantengono la moralità e la proprietà dei popoli.

Vi invito dunque, signore, a studiare colla più minuta attenzione tutti i fatti che si riferiscono allo sviluppo dell'Internazionale ed a fare di questo argomento il testo di serii colloqui coi rappresentanti ufficiali dell'autorità. Vi domando a questo riguardo le osservazioni più particolareggiate e la più scrupolosa vigilanza. La prudenza consiglia di non decidere leggermente; per ciò stesso essa impone di non trascurare alcun mezzo per assumere le necessarie informazioni. Le questioni sulle quali richiamo le vostre investigazioni riguardano problemi difficili, e che da gran tempo hanno agitato il mondo. La loro intera soluzione nell'ordine della giustizia supporrebbe la perfezione umana, che è un sogno, ma a cui una nazione può più o meno avvicinarsi.

Il dovere degli uomini di cuore consiste nel mai disperare nè dei loro tempi, nè del loro paese, ed adoprarsi, senza lasciarsi scoraggiare dai disinganni, a far prevalere le idee di giustizia.

Se questo è il nostro dovere, come non ne dubito, se soltanto coll'adempimento sincero e disinteressato del medesimo possiamo riparare i mali della sventurata nostra patria, non è egli urgente di ricercare le cause che hanno dato agli errori professati dalla Società Internazionale un sì rapido e funesto impero sugli animi?

Queste cause sono numerose e diverse, e non è coi castighi e la repressione che le si faranno scomparire. Introdurre nelle leggi le severità richieste dalle necessità sociali ed applicare queste leggi senza debolezza, è una novità a cui è necessario che la Francia si rassegni. È per lei questione di salvezza. Ma sarebbe imprudente e colpevole, se, al tempo stesso, non si adoprasse energicamente a rialzare la moralità pubblica con una sana e forte educazione, con un regime economico liberale, con un amore perspicace della giustizia, con la semplicità, la moderazione, la libertà.

Il suo còmpito è immenso; esso però non è superiore alle sue forze; se la Francia ne comprende la grandezza, invece di perdersi in intrighi personali, s'inspiri al sentimento della propria vitalità. Reagisca di per sè stessa contro l'avversità. Consenta, finalmente, a vivere per sè stessa e colle proprie forze, prendendo sempre per guida la giustizia, il diritto e la libertà; e per quanto siano gravi le sue prove, le supererà. Essa riprenderà il suo posto nel mondo, non per minacciare, ma per moderare e proteggere. Essa ritornerà ad essere l'alleata dei deboli, protesterà contro la violenza, e la sua autorità sarà tanto maggiore per combatterla, inquantochè essa avrà ricevuto maggior danno dai suoi eccessi.

Sarei lieto, signore, di ricevere, in contraccambio di queste riflessioni, la comunicazione di quelle che vi saranno suggerite, sia dalle vostre meditazioni, sia dallo studio dei fatti e delle notizie che sarete in grado di trasmettermi.

Gradite, ecc.

GIULIO FAVRE.

LE CENERI DI UGO FOSCOLO

Togliamo dal *Daily Telegraph* dell'8 la seguente descrizione della cerimonia per la disumazione delle ceneri di Ugo Foscolo:

Ieri nel tranquillo camposanto di Chiswick ha avuto luogo una commovente ed importante cerimonia, cioè la disumazione delle spoglie del grande patriota, poeta e letterato italiano, Ugo Foscolo.

Qui il giornale inglese dà un cenno biografico che crediamo inutile riprodurre, quindi prosegue:

Il governo italiano aveva già da qualche tempo deciso che le ceneri di Ugo Foscolo non dovrebbero riposare più a lungo in un paese straniero, e che il Panthéon italiano di Santa Croce in Firenze, dove si trovano le ceneri di Galileo, di Alfieri, del Poliziano e di altri uomini celebri, dovesse contenere anche le ossa dell'illustre profugo italiano. Perciò un mese fa, il sig. A. Bargoni, membro del Parlamento italiano, fu incaricato di fare un viaggio in Inghilterra per trovare, se fosse possibile, la tomba di Ugo Foscolo. La sua missione non era facile, poichè nonostante che la famiglia Gurney avesse eretto un monumento in onore del grande italiano, non si avevano prove ch'egli fosse stato sepolto colà. Però col gentile aiuto del curato di Chiswick, si trovò alla fine un vecchio il quale aveva assistito alla sepoltura da giovinetto; egli assicurò che la tomba si trovava sotto il monumento. Egli aggiunse che la bara si troverebbe in fondo al sotterraneo ad una profondità di circa 14 piedi.

In seguito a questa informazione, una settimana circa fa, incominciò il lavoro di disumazione. Aperta che fu la tomba, vennero trovati successivamente quattro bare, ciascuna portante scritto il nome del defunto; sotto a queste venne trovata una piastra sciolta che apparteneva evidentemente alla bara di Ugo Foscolo, poichè ne portava il nome e la data della sua morte. Scendendo ancora venne scoperta una bara senza nessun'iscrizione, e, non essendovene altre nel sotterraneo, era evidente per gli esploratori, che l'oggetto delle loro ricerche era stato ritrovato. — Ieri mattina alle 9 1|2 si procedette alla formale disumazione, assistendovi il ministro italiano, comm. Cadorna, il commissario, sig. Bargoni, gli addetti alla legazione e tutti i più distinti italiani che soggiornano a Londra, come pure alcuni *gentlemen* inglesi. — Un recinto in tela adorno delle due bandiere, italiana ed inglese, e custodito da un certo numero di *policemen* teneva lontani i curiosi da coloro ch'erano venuti per rendere onore al celebre defunto. La mattinata era fredda, il cielo era annuvolato e spirava un forte vento.

Dopo tolta la terra che ricopriva la bara, questa venne aperta. Appunto in questo momento il sole comparì nuovamente e gl'italiani, poco abituati al nostro tetro clima riguardarono ciò come un lieto presagio pel successo della loro intrapresa. Ma la prima bara ch'era piena di segatura di legno, ne conteneva un'altra, la quale aperta che fu, lasciò vedere il corpo di Ugo Foscolo. Poichè, strano a dirsi, sia per la natura speciale del terreno, ovvero perchè alla segatura di legno fosse frammista qualche sostanza preservatrice, il volto era intatto ed i lineamenti riconoscibili perfettamente. Presso alla tomba si trovava il medico che assistè il grande italiano nelle sue ultime ore, come pure il barbiere che lo serviva, ed appena questi videro il corpo, esclamarono: « È proprio lui! » La barba che portava Ugo Foscolo era intatta. La sua pelle, ch'era di un colore bruno pallido, non si era raggrinzata e copriva esattamente tutte le parti del corpo.

Allo scopo di farne poi soggetto di un quadro, il sig. Caldesi eseguì una fotografia del corpo e degli astanti. Dopo di che il ministro italiano pronunciò uno di quei discorsi eloquenti e commoventi pei quali gode di tanta riputazione in Italia. Parlando della vita e delle opere di Ugo Foscolo, egli fece rilevare l'ospitalità e la cortesia con cui l'esigliato era stato accolto in Inghilterra, e per la quale l'Italia le sarebbe eternamente riconoscente. L'Inghilterra è sempre stata, egli disse, la patria degli esigliati di qualunque paese, ed è per questo ch'essa è tanto rispettata, e che stringe sempre più i legami di amicizia che la uniscono alle libere nazioni sorelle.

Il signor Bargoni parlò poi, esponendo l'origine della sua missione; egli si rallegrò pel successo che aveva coronato i suoi sforzi. Egli disse che quello sarebbe un giorno scolpito per sempre nei cuori italiani, essendo stati in grado di aver prove dell'ospitalità della nazione inglese verso coloro che cercavano rifugio presso di essa da pericoli per cause politiche. Egli fece menzione specialmente d'un passo in una delle opere di Ugo Foscolo, in cui dice che, grazie alla cortesia dell'Inghilterra, egli non aveva mai sentito gli orrori dell'esiglio. Quest'ultima parte venne tradotta in inglese per coloro che non intendevano l'italiano.

La bara fu quindi rinchiusa ed ufficialmente sigillata dal ministro italiano. — Il segretario del consolato italiano sig. Buzzeccoli, stese il processo verbale del fatto per essere trasmesso al governo. Alle dodici la comitiva faceva ritorno a Londra.

RIVELAZIONI DEL PRINCIPE BISMARCK

In un'appendice della *Gazzetta di Breslavia* che descrive una *soirée* presso il principe Bismarck, l'autore, ch'è un membro del Reichstag tedesco, narra i seguenti interessanti particolari dati in quella sera dal cancelliere germanico e che sono importanti per la storia della pace di Versailles. Bismarck disse:

Da principio io non era di opinione che anche Metz dovesse essere ceduta alla Germania, poichè io credo che distretti affatto francesi, dove la popolazione in massa è francese, se vengono ceduti non possono in nessun caso contribuire a consolidare la Germania. Si può fare un'eccezione soltanto in seguito a circostanze speciali nella delimitazione dei confini e per piccole località. Se io quindi ho deviato da questa regola fondamentale riguardo a Metz, ne ebbi il primo impulso nell'opinione pubblica della Germania, la quale si dichiarò fortemente ed apertamente in favore della cessione della Lorena tedesca con Metz. Non perciò erano cessate le mie obbiezioni, ma riflettevo se non si potesse ottenere la sicurezza dei confini in un altro modo. Il primo pensiero che mi si affacciò fu di spianare la fortezza ed i forti. Ma da parte militare si dichiarò questo mezzo come affatto inutile, poichè i rapporti del terreno e delle alture intorno a Metz sono disposti in guisa da poter ristabilire facilmente ed in poco tempo una importante linea di fortificazioni.

« L'altro mio pensiero, proseguì il principe, fu di prendere per confine dei due paesi il piccolo fiume Seille, che sbocca presso Metz nella Mosella. Con ciò Metz sarebbe rimasta francese, ma avremmo avuto nel nostro territorio i grandi forti all'est ed avremmo potuto farli spianare ed impedirne la ricostruzione. Ma anche questo piano non venne approvato dai militari, perchè Metz avrebbe potuto sempre conservare una forte guarnigione francese, la quale in caso di minacciose complicazioni di guerra sarebbe stata facilmente in grado di scacciare la debole guarnigione tedesca ai confini e di impadronirsi di tutto quel terreno che fosse necessario alla difesa della piazza.

« Non mi rimaneva quindi da far altro che insistere sulla cessione di Metz, come infatti lo feci nel concludere la pace. Però io non negherò che alla germanizzazione di Metz si oppongono difficoltà molto maggiori di quella di Strasburgo. Metz è una città d'impiegati e militari esclusivamente francese. Quasi ogni famiglia conta uno dei suoi nell'esercito francese ovvero fra gl'impiegati. Questa circostanza cagionerà per molto tempo gravi difficoltà ai governi tedeschi. Le cose sono diverse a Strasburgo e nell'Alsazia. Si vuole, è vero, anche là esser francesi, ma il carattere vi si presta poco; essi non si offendono se l'imitazione è presto riconosciuta. Nell'interno della Francia mi è accaduto che, discutendo con un zelante francese, allorchè in fine io gli domandai in tedesco: « Dica un po', mio caro, non sarebb'ella forse della Turingia? » egli s'irritò tanto di questa scoperta che se ne andò. Invece se si ride di un alsaziese per la sua pessima pronunzia francese egli non se ne ha a male e si scusa in un dialetto della Germania meridionale pel suo francese poco corretto.

Il governo francese certamente si adatta a malincuore alla perdita dell'Alsazia e delle parti della Lorena ceduta, poichè, appartenendo esse alle più ricche e fertili provincie della Francia, la diminuzione del prodotto delle imposte sarà considerevole. Ma non si deve perciò credere che il governo francese abbia trattato sinora con mitezza e favorito gli alsaziesi. Essi formavano un importante contingente dell'esercito ed occupavano molti posti nell'amministrazione; però coprono particolarmente cariche inferiori e medie, mentre i posti più elevati sono occupati quasi tutti da francesi. Noi troviamo perciò nell'Alsazia ed anche a Strasburgo un terreno molto più favorevole che a Metz. Soltanto alcune singole località presenteranno maggiori difficoltà, p. es., Mühlhouse, ch'è assolutamente repubblicana ed unita strettamente per la sua industria alla Francia; Mühlhouse ha una tendenza piuttosto verso la Svizzera che verso la Germania.

Alla domanda se anche Belfort non si sarebbe potuta ottenere dalla Germania, il principe osservò che Thiers, allorchè furono discussi i preliminari di pace, aveva dato una grande importanza appunto al possesso di Belfort. Anch'egli, il principe, avrebbe desiderato d'ottenere Belfort; ma

---

investigazioni giova abbracciare collo sguardo il complesso dei fatti, anzichè scendere ai fatti particolari.

Ciò posto, se le sconfitte e le rivoluzioni della Francia fossero veramente il frutto della sua letteratura, la perniciosa influenza di questa avrebbe dovuto essere non meno funesta a molte altre nazioni ed, in ispecie, all'Italia, dov'era esercitata, da più di mezzo secolo, con minore contrasto. La reazione manifestatasi in questi ultimi anni, era come abbiamo detto più commerciale che intellettuale; si accettavano nel campo letterario e scientifico le dottrine francesi, si accettava perfino la forma letteraria francese; dunque quella influenza doveva essere ancora vivissima e produrre tutti i suoi effetti.

Eppure nè in Italia, nè altrove si ebbero a deplorare gli sconvolgimenti sociali che tanto afflissero la Francia. E questo dovrebbe dar a pensare. Dicevamo da principio che la questione andava posta ne'suoi veri termini. La letteratura è causa od effetto delle condizioni di un paese? Il movimento letterario in Francia riassumeva fedelmente le condizioni morali della nazione, oppure le aveva precedute e preparate? È questo un quesito a cui non si può rispondere con due parole. E neanche è possibile di evitarlo, perchè nel medesimo sta, a nostro avviso, il nodo della questione che abbiamo presa a trattare.

Esporremo alcuni principii che possono andar soggetti a controversia, ma che, ad ogni modo, se fossero generalmente ammessi, risolverebbero gran parte dei dubbi. Le lettere esercitano un'azione diversa secondo il diverso stadio in cui si trova una nazione. Quando questa è nel suo periodo ascendente, quando ancora ha da conquistare l'indipendenza, od anche semplicemente la libertà, non neghiamo che la letteratura precorra e prepari gli avvenimenti. Non neghiamo, per es., che Rousseau e Voltaire e perfino Beaumarchais, in un altro campo, abbiano preparata la rivoluzione francese; che gli scrittori italiani della seconda metà dello scorso secolo e della prima metà del presente abbiano preparato il risorgimento italiano; non neghiamo che altrettanto sia avvenuto per l'unità germanica. Ma quando la nazione è padrona di se stessa, quando ha posto le fondamenta di una costituzione liberale, noi siamo d'avviso che la missione della letteratura si trasformi interamente. Osservate l'Inghilterra; quale influenza vi hanno esercitata da secoli le lettere sulle vicende politiche e sociali del paese? Nessuna. Il paese si governa da sè, e non piglia l'imbeccata dai letterati; la stessa stampa periodica seconda, più che non diriga, l'opinione pubblica.

Conviene stare in guardia contro le teorie troppo assolute, perciò non vogliamo confondere la stampa politica con quella propriamente detta letteraria. Lasciamo ad altri il discutere quale sia l'efficacia della prima, noi non ci occupiamo che della seconda, quantunque in molti casi, e sovratutto quando si tratta di questioni sociali, riesca assai difficile di determinarne i confini.

Compiuta la prima rivoluzione, la Francia era entrata nel secondo degli stadii accennati più sopra. Essa aveva assicurato il trionfo di tutti i principii liberali delle moderne società, compreso quello della sovranità popolare di cui lo stesso Napoleone I non era che una emanazione.

Se la Francia abbia saputo svolgere quei principii, oppure abusandone li abbia falsati, è cosa che verrà posta in chiaro dalla storia. È certo che vent'anni fa, quando sorgeva il secondo impero, le condizioni morali e sociali della nazione erano press'a poco identiche a quelle in cui la ritroviamo ora che il secondo impero è caduto. Il male esisteva, già a più riprese erano stati necessari rimedi energici, lo stesso colpo di Stato del 2 dicembre era riuscito perchè, nell'opinione di molti, salvava la società francese da un cataclisma. E il male fu tenuto latente, ma non guarito per lo spazio di vent'anni, durante i quali si è aggravato come tutte le malattie che vengono curate soltanto con palliativi.

La letteratura francese degli ultimi vent'anni ha riassunto fedelmente lo stato della società, ed è ciò che vedremo e procureremo di dimostrare in un prossimo articolo.

F. D'ARCAIS.

CRONACA DRAMMATICO-MUSICALE

Gli ultimi giorni di Suli ebbero al teatro Principe Umberto un successo che nessuno ardiva sperare. Quest'opera del Ferrari, maestro veneto morto in giovane età, segue pedestremente la prima maniera del Verdi. Tuttavia, in un teatro popolare piace ancora per l'energia di alcune melodie. Da cima a fondo è una raccolta d'inni patriottici, che, però, dubito assai possano ottener favore in teatri di prim'ordine.

L'esecuzione al teatro Principe Umberto è lodevole. Va citato in prima linea il tenore Manfredi che ancora qualche mese fa non era che un modesto comprimario, e che possiede voce ed accento da percorrere una brillante carriera. Assai bene il baritono Proni e la signora Boema che ha voce troppo esile per quelle vastissime scene, ma canta con garbo. È pure applaudita una graziosa esordiente, la signora Faccioli. L'orchestra è ottimamente diretta dal M. Favi, ed i cori, caso strano, stanno in carreggiata.

Le compagnie drammatiche lottano contro l'avversa sorte. Quando la pioggia le scaccia dalle Arene, si ricoverano nei teatri chiusi dove il pubblico non le segue, malgrado alcune novità non prive di merito che rappresentano di tanto in tanto.

Aspettando che le stelle diventino più benigne ai capocomici, chiudo questi brevi cenni coll'annunzio di un nuovo Album per canto del maestro Hackensöllner (Firenze G. Venturini). È dedicato alla egregia signora Marianna Barbieri-Nini, consorte all'autore, e cantante che lasciò memorie incancellabili nel teatro italiano.

Quest'Album è composto di sei pezzi: *La lontananza; Barcarola; Un valzer; L'ultim'ora Uno stornello; Ave Maria.* Vi sono dunque rappresentati diversi generi, e quel ch'è più, vi è largamente rappresentata la melodia, non volgare, non triviale, ma elegante sempre ed accompagnata da peregrine armonie. Citerò fra i migliori pezzi (senza far torto agli altri) il *Valzer*, lo *Stornello* e l'*Ave Maria*. L'accompagnamento è facile, e questo è un merito se si rammenta che l'Hackensöllner è un valente pianista, e perciò tratto naturalmente a fare sfoggio di difficoltà

F. D'A.

allorquando i preliminari erano già stati accordati nel rimanente, Thiers aveva rifiutato il venerdì, cioè due giorni prima che spirasse l'armistizio, di assumere la responsabilità della cessione di Belfort. Egli dichiarò quindi di dover prima abboccarsi a Parigi su di ciò colla Commissione dei 15 deputati di Bordeaux, che lo avevano accompagnato, e che da questi era da temersi che volessero nuovamente chiedere telegraficamente il parere dell'Assemblea di Bordeaux. V'era perciò gran pericolo che, in causa di questo punto, potesse venir rimesso in quistione tutto il lavoro di pace.

Siccome inoltre tutti i militari più eminenti, da lui richiesti, lo assicurarono che Belfort come piazza forte non aveva una grande importanza, poichè potrebbe contenere al più una guarnigione di 8000 uomini, che in ogni guerra si sarebbe potuto girare facilmente tanto da noi quanto dai francesi, egli credè di dover cedere su questo punto e stante l'urgenza egli appose di sua propria autorità il suo nome sotto il trattato dei preliminari di pace.

Alla domanda se la Francia non avesse ottenuto vantaggi troppo grandi nei recenti scambii di territorio di Francoforte, il principe Bismarck osservò che l'estensione del terreno ed il numero degli abitanti dei distretti restituiti alla Francia presso Belfort sono molto maggiori di quelli che abbiamo ottenuto presso Diedenhofer, ma anche qui egli si è lasciato guidare dalla massima citata più sopra, secondo cui l'acquisto di un distretto esclusivamente francese di maggiore estensione non può giammai essere considerato come un vantaggio per la Germania, mentre noi all'opposto abbiamo ottenuto presso il confine lussemburghese un territorio completamente tedesco; inoltre appunto questo distretto presso Lussemburgo contiene officine di ferro che sono fra le più importanti in Europa ed alle quali manca soltanto il carbone ed il capitale necessario per far rifiorire colà una delle più immense ed importanti industrie della Germania.

Alla domanda di uno dei convitati se a Strasburgo si fosse già ricostruito molto, il principe scosse il capo: « Non fu toccata ancora una pietra, poichè sinora mancò la necessaria certezza delle condizioni ed il capitale. Allorchè ci siamo impadroniti di Strasburgo, abbiamo trovato 15 milioni di franchi in quella figliale della Banca di Francia e, considerandoli come proprietà dello Stato, li abbiamo sequestrati. Intanto si elevarono reclami da parte dei francesi e non si voleva riconoscere quel danaro come proprietà dello Stato. Perciò quella somma restò provvisoriamente riservata.

Dopo conchiusa la pace mi premeva molto, siccome la contribuzione francese non era ancora liquidata, di poter pagare almeno questi 15 milioni che giacevano senza interessi nelle casse di Strasburgo, ai danneggiati come anticipazione per l'indennità; ma sino ad oggi non ho potuto regolare col governo francese la quistione se questi 15 milioni sono proprietà privata ovvero dello Stato. Nondimeno per venire in aiuto al più presto agli strasburghesi mi decisi a fare un passo a mio rischio e pericolo e mi feci sborsare verso una quitanza firmata personalmente da me i 15 milioni, depositandoli presso le nostre autorità a Strasburgo, alle quali ordinai di distribuire immediatamente questa somma fra gl'interessati, avuto riguardo alle ipoteche e colla condizione che questo danaro sarebbe impiegato soltanto alla ricostruzione delle case. Allorchè dopo qualche tempo io credeva che ciò fosse già stato eseguito, rilevai con stupore che le nostre autorità non avevano speso ancora un centesimo, poichè erano sôrte fra di loro divergenze sulla competenza e su quistioni di diritto. Allora non potei far altro che telegrafare ieri a Strasburgo l'ordine che quel danaro venisse immediatamente consegnato alle autorità comunali di Strasburgo, le quali hanno la facoltà di distribuirlo come meglio credessero e colla necessaria prudenza, fra i danneggiati, perchè incominciasse l'immediata ricostruzione delle case. — « Io, miei signori, così conchiuse il principe, spero che non mi vorrete negare nel *Reichstag* il relativo *bill* d'indennità e che vi affretterete a perfezionare la legge sulle indennità di guerra presentata dai governi. »

NOTIZIE ESTERE

Intorno alla festa militare che si prepara a Berlino per l'ingresso dell'esercito vittorioso (16 giugno), leggesi nella *Correspondance de Berlin* la descrizione dei seguenti preparativi:

« Alla porta Halle, dietro il ponte che sarà ampliato per questa circostanza, in mezzo a tribune brillantemente decorate, s'innalzerà una statua colossale di donna che rappresenterà Berlino, la quale saluta al loro ingresso i guerrieri vittoriosi. Questa statua, lavoro dello scultore Encke, sarà alta 30 piedi ed avrà d'intorno quattro orsi colossali scolpiti dal professore Guglielmo Wolff. Gli orsi fanno parte dello stemma di Berlino. Il Corpo dei mestieri e le Società operaie con bandiere ed emblemi faranno spalliera in questa parte della città.

« Sulla piazza d'Ascanio, vicino alle tribune, s'innalzeranno dei grandi trofei rappresentanti le vittorie di Wissembourg, Woerth e Spicheren, ed in questo luogo saranno schierati gli allievi ed i professori delle scuole pubbliche.

« La porta di Postdam sarà decorata da un gruppo di statue di Begas: Strasburgo e Metz fiancheggiate da una Vittoria; tutto intorno bandiere e standardi indicheranno i fatti militari di questo periodo sino al momento in cui l'imperatore, a Sédan, rende la sua spada.

« Finalmente la decorazione della porta di Brandeburgo deve rappresentare i trionfi degli eserciti tedeschi del Nord, del Sud e dell'Est sulla repubblica francese. Colà saranno rappresentati i combattimenti intorno a Parigi e de'suoi forti, le battaglie presso Orléans, Mans, quella di San Quintin, d'Amiens e tutte le vittorie intorno a Belfort.

« La via trionfale propriamente detta, che si estende dalla porta di Brandeburgo sino al castello, sarà, come nel 1866, la parte più riccamente decorata. Dai due lati della piazza di Parigi s'innalzeranno in forma d'anfiteatro delle tribune per le signore e per le damigelle d'onore, vestite secondo l'antico costume tedesco di Gretchen, incaricate di presentare all'imperatore una corona d'alloro.

« Sul primo rango di queste tribune si terranno le autorità municipali, che da quel posto devono indirizzare al sovrano vittorioso un discorso di felicitazione. Queste tribune saranno brillantemente adorne di ghirlande, banderuole, stendardi, armi, ecc., ecc. Sopra degli scudi collocati fra gli alberi si leggeranno le parole autentiche pronunciate dall'imperatore.

« Una statua colossale della Germania, lavoro del professore Alberto Wolff, stendendo le sue braccia protettrici intorno all'Alsazia ed alla Lorena, completerà questa parte della decorazione.

« Nello stesso giorno verrà scoperto il monumento innalzato alla memoria di Federico Guglielmo III. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 giugno contiene:

1. Un R. decreto del 30 aprile con il quale sono accertate in L. 234,234 05 le rendite dovute per la conversione dei beni immobili degli Enti morali ecclesiastici indicati nell'elenco annesso al decreto medesimo.

2. Un R. decreto del 23 aprile con il quale la Società anonima ad azioni nominative, sotto il titolo di *Società dell'Arena Empolese*, sedente in Empoli ed ivi costituitasi con atto pubblico del 5 giugno 1870, rogato Rossini, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti sociali introducendovi alcune modificazioni.

3. Disposizioni fatte nel personale degli uffizi esterni dell'Amministrazione del demanio e delle tasse.

CRONACA DI FIRENZE

La notte scorsa le guardie di pubblica sicurezza arrestarono presso l'arco di San Piero due noti pregiudicati che avevano commesso un furto in un magazzino poco distante.

—

Ieri sotto le logge di San Paolo fu trovato pressochè privo di sensi Ernesto N., maestro di scuola, sui 45 anni di età. Condotto allo spedale, fu riconosciuto che aveva trangugiato sostanze velenose.

—

Stamane di buon'ora le guardie di pubblica sicurezza incontrarono in via Palazzuolo un campagnuolo in possesso di alcuni merli ed usignuoli di nido, che gli furono sequestrati, dichiarandogli la contravvenzione alle leggi sulla caccia.

—

Questa sera, 11, ebbe luogo, come era stato annunziato, l'illuminazione degli edifizi pubblici e del piazzale Michelangelo.

—

Questa sera, 12, a ore 8 1/2, nel Pio Istituto de'Bardi, via Michelozzi n° 2, presso via Maggio, il prof. De Eccher darà la consueta lezione di fisica industriale e tratterà « Del timbro musicale. »

Domani, 13, a mezzogiorno e mezzo, nel R. Istituto di studi superiori, il prof. A. Conti esporrà: « Il compimento dell'ordine morale nello spirito, nella storia e nell'universo. »

Alle 2 pom. il prof. A. Gennarelli chiuderà il suo corso sull'*Asia Minore*.

—

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 11 giugno ore 1 pomerid.

Un leggero abbassamento di barometro si è verificato in quasi tutta l'Italia ad eccezione della Liguria e della Sardegna. Il cielo è sereno nel Nord e nel Sud, nuvoloso nel centro della Penisola. Il mare si mantiene agitato a Portoferraio ed a Taranto. Dominano i venti del 4° quadrante, forti ad Ancona e a Procida.

Ieri nelle ore pomeridiane temporali a Venezia e a Camerino.

Le condizioni meteorologiche generali rimarranno quasi identiche a quelle dei giorni precedenti.

Temperature estreme del dì 11 giugno

Termometrografo centigrado del R. Osservatorio

Minima + 13 0
Massima + 24 0

—

Nota dei defunti denunziati nel giorno 9 giugno.

Tucci Angiola, d'anni 45 — Parri Carlo, id. 64 — Aiuti Elisa, id. 41 — Tanzi Italia, id. 10 — Ballarini Ugo, id. 17.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 7 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 24, cioè: 14 maschi, 9 femmine e 1 nato-morto.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La *Gazzetta di Genova* del 10 corrente scrive:

Mercoledì venturo, 14, il tribunale marittimo di Spezia, sotto la presidenza dell'egregio sig. comm. Clavesana, si occuperà del processo abbastanza importante iniziato contro il sig. cav. Umberto Della Torre, sottotenente di vascello nella reale marina, accusato di avere per propria negligenza, e mentre trovavasi di guardia, dato luogo all'investimento della piro-corazzata *Messina*, avvenuto a poca distanza del porto di Civitavecchia il giorno 13 gennaio passato, e per cui detta nave riportava grave avaria.

Il Della Torre sarà difeso dall'avv. Borgonovo, e dal luogotenente di vascello Emilio Farina; le parti del Pubblico Ministero sono affidate all'avvocato fiscale militare cav. Del Buono. La causa è di una gravità tutta particolare, perchè dalla decisione del tribunale dipendono, oltre alla libertà e grado dell'inquisito, anche le gravi conseguenze del rifacimento dei danni e delle spese causate alle finanze dello Stato da detto investimento.

— Lo *Stendardo Cattolico* del 10 annunzia che l'8 fu sequestrato *Il Dovere* di Genova per un articolo intitolato *Il sistema e l'Italia*, in cui l'autorità giudiziaria rinvenne il reato di offesa allo Stato, ed il voto e la minaccia della distruzione dell'ordine monarchico costituzionale.

— La *Gazzetta di Parma* del 10 scrive che in seguito a disordini accaduti nella seconda classe di quelle scuole tecniche, particolarmente il giorno 6 corrente, il Consiglio dei professori, in conformità dell'articolo 64 del regolamento 1° settembre 1865, deliberò fossero espulsi dalla scuola 13 allievi, 3 fossero sospesi per un mese ed 11 per 15 giorni. L'autorità superiore della pubblica istruzione confermò e vidimò quella sentenza.

— Nella *Gazzetta di Codogno* del 10 si legge:

In Castiglione d'Adda nella sera del giorno del Corpo di N. S., una trentina di popolani credendo che il medico signor Del-Pio fosse causa del non essere stato concessa dall'autorità competente la sortita della processione, si portava alla di lui casa, cercando di abbatterne le porte e le finestre, scaraventandovi contro sassi svelti del ciottolato della contrada per impadronirsi del medesimo. Le porte resistettero; ma i vetri e le persiane andarono in frantumi. Per por freno a sì inconsulti fatti ci volle l'intervento dell'arma dei carabinieri di Casalpusterlengo e di Codogno, la quale nella notte rinserrò in gattabuia una parte dei capi di quegli sciagurati.

— Al *Monitore di Bologna* del 10 scrivono in data dell'8 da Lugo:

Ieri circa il meriggio il sig. Luigi Biancoli di qui andava ad un sua casino a Barbiano; era distante due chilometri da Lugo, quando tre giovinastri armati sbucavano dalle siepi laterali alla via e lo depredavano del denaro che aveva seco, e che fortunatamente era poca cosa.

Iersera circa le 10 il sig. Veronesi, applicato di pubblica sicurezza, dimorante a Lugo da oltre 10 anni, accompagnato da un suo collega d'ufficio se ne andava a casa, quando presso il loggiato della posta sente una forte detonazione: era ferito al collo da un proiettile, che per fortuna non lo fa versare in pericolo di vita.

Causa di questo tentato assassinio si crede sia odio alle funzioni che il sig. Veronesi esercita, nè pare possa essere stata avversione alla sua persona, mentre in tutto il tempo in cui è stato in ufficio non ha certamente addimostrato mai quel fanatismo, che altri qualche volta spiegarono, e che rese poi odiosa tanto la loro posizione, posizione che alle popolazioni nostre non è punto simpatica, e per la sua natura, e senza forse perchè la memoria del popolo si perde ancora e si confonde colle polizie di altri tempi.

— Il *Buonsenso*, giornale clericale di Roma, dichiara di sospendere le sue pubblicazioni, sino a che le sue condizioni economiche non l'abbiano messo in grado di continuarle.

—

Una bella spilla. — La *Libertà* di Roma del 10 scrive, che in questi ultimi tempi il Sommo Pontefice ricevette molti regali, fra i quali merita una speciale menzione una spilla in brillanti del valore di 35,000 scudi (!!!), inviata da un monsignore napolitano.

Sinistro marittimo. — All'*Osservatore Triestino* del 9 corrente scrivono da Malaga, che la notte del 26 maggio il bark austriaco *Fides*, comandato dal capitano Cosulich, partito da Sulinà per Falmouth con carico di granone, si arenò a 5 miglia da Guadaisa. Parte del carico fu salvato, ma il bastimento si ritiene per irrecuparabile.

Un battello liliputtiano. — L'*Osservatore Triestino* del 9 ha da Nuova York, che il piccolo battello *Città di Ragusa*, ch'è lungo 20 piedi, largo 6 ed alto 2, montato da due uomini soltanto, uno dei quali è il capitano Nicolò Primora, si avventurò ad attraversare l'Oceano, ed arrivò a Boston dopo 96 giorni che era partito dall'Inghilterra. Il 22 maggio, la *Città di Ragusa* spiegò di nuovo le vele al vento, e partì da Boston per Liverpool, ove il suo capitano spera di giungere in 40 giorni.

NOTIZIE ULTIME

La Camera procederà domani, all'aprirsi della seduta, alla nomina della Commissione d'inchiesta del macinato.

Molti deputati, che erano partiti, saranno di ritorno domattina.

—

Tutte le disposizioni sono già prese perchè i ministri, coi loro gabinetti particolari, siano stabiliti a Roma il 1° luglio.

Il Corpo diplomatico venne informato che il ministro degli affari esteri ha posta la sua sede, col 1° luglio, al Palazzo Valentini.

—

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 annunzia che la Commissione pel riordinamento tributario dei comuni e delle provincie, della quale è presidente il senatore Pallieri e segretario generale il deputato Boselli, costituì nel seguente modo le Sotto-commissioni quarta e quinta:

Quarta Sotto-commissione.

Statistica finanziaria generale dei comuni e delle provincie. Bilanci comunali e provinciali.

Guicciardi cav. Enrico, senatore, presidente — Cancellieri avv. Rosario, deputato — Giacomelli Giuseppe, deputato — Nomis di Cossilla conte Augusto, senatore — Parpaglia avv. Salvatore, deputato — Piolti de' Bianchi avv. Giuseppe, deputato — Tittoni Vincenzo, deputato — Balladore avv. Cesare, segretario.

Quinta Sotto-commissione.

Il presidente della Commissione generale — Il segretario della Commissione generale — Bembo conte Pier Luigi, deputato — Lancia di Brolo marchese Corrado, deputato — Spaventa avv. Silvio, deputato — Guicciardi cavaliere Enrico, senatore — Riccio Giovanni, segretario.

In qual modo fossero costituite le prime tre Sotto-commissioni lo dicemmo già nel nostro numero del 3 corrente.

Le varie Sotto-commissioni hanno tosto intrapreso i loro lavori.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Londra, 10. — Lo *Scotchman*, giornale scozzese, annunzia da buona fede che Rossel è arrivato a Londra.

I minatori che sono in isciopero nel Sud di Galles propongono un arbitrato.

Berlino, 10. — L'imperatore di Russia è partito. L'imperatore Guglielmo e i principi lo accompagnarono fino alla stazione.

Il principe Guglielmo, figlio del principe ereditario, fu addetto al reggimento russo *Imperatore di Germania*. Due granduchi ricevettero l'Ordine dell'Aquila Nera.

Pietroburgo, 10. — Il ministro italiano, marchese di Caracciolo, partì per l'Italia. Il barone Marocchetti terrà l'*interim* dell'ambasciata.

Berlino, 10. — Il Consiglio federale ricevette oggi le relazioni della Commissione sui progetti di legge relativi ai soccorsi da accordarsi alle famiglie dei soldati di riserva e della landwehr e alle dotazioni da conferirsi ai capi dell'armata tedesca in riconoscenza dei loro meriti eminenti nell'ultima guerra.

Il conte di Waldersee fu nominato incaricato d'affari presso il governo francese. Egli partirà il 13 giugno per Parigi.

Versailles, 11. — Il *Journal Officiel* annunzia che Picard ha dato la sua dimissione da governatore della Banca.

I principi d'Orléans non sono ancora partiti da Versailles.

Contrariamente all'asserzione di alcuni giornali, non è probabile che il conte di Chambord venga ad abitare a Turenna.

—

BORSE

	9	10
Vienna, 10		
Mobiliare	289 50	288 30
Lombarde	176 —	175 50
Austriache	429 50	420 —
Banca Nazionale	785 —	784 —
Napoleoni d'oro	9 83 —	9 84
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	123 50	123 75
Rendita austriaca	69 —	68 90
Berlino, 10	9	10
Austriache	235 1/4	235 1/4
Lombarde	96 1/4	96 1/4
Mobiliare	159 —	159 —
Rendita italiana	56 —	55 7/8
Tabacchi	89 7/8	89 3/4
Londra, 10	9	10
Consolidato inglese	91 5/8	91 9/16
Rendita italiana	56 3/4	56 5/8
Lombarde	14 5/8	14 11/16
Turco	46 3/4	46 3/4
Cambio su Berlino	— —	— —
Spagnuolo	33 1/8	33 1/16
Tabacchi	— —	91 —
Cambio su Vienna	— —	— —
Marsiglia, 10	9	10
Rendita francese	53 85	53 55
» italiana	58 15	57 70
Prestito Nazionale	485 —	485 —
Lombarde	233 50	233 —
Romane	166 —	165 50
Ottomane 1869	169 —	281 —

RIVISTA EBDOMADARIA

DELLA BORSA DI FIRENZE

—

Non appena il governo di Versailles ebbe doma l'insurrezione di Parigi, il ministro delle finanze francese domandò all'Assemblea naziona e un credito di 2 miliardi e 500 milioni di franchi, che senza alcun dubbio gli verrà accordato. Per cui i mercati finanziari, i quali del resto erano in sull'avviso che questa somma doveva essere chiesta al credito delle borse europee, furono assai sorpresi dalla immensità della somma che deve trovarsi disponibile in così breve tempo. Questa fu la causa principale della leggera reazione verificatasi in questa settimana sui valori dei mercati stranieri ed in ispecie sulla nostra rendita.

All'interno il bisogno di danaro si fa sentire sul mercato della seta e del prossimo raccolto che assorbe in certe epoche dell'anno considerevolissimi capitali.

Il nostro mercato, favorito da un movimento di rialzo che si prolungava già da circa un mese, trovò prudente realizzare i suoi beneficii per avere così disponibili i capitali vincolati.

La rendita 5 0/0 esordì lunedì a 60 90, discese successivamente fino a 60 30, in ribasso di 60 centesimi sul corso di lunedì. La rendita 3 0/0, negoziata a 35 25 al principio della settimana, toccò 35 40 nella giornata di venerdì, e sabato si pagò a 35 30 contanti.

Il prestito nazionale cominciò la settimana a 81 75, si negoziò in seguito fino a 81 95 e tornò sabato a 81 75, in ribasso di 25 centesimi sul corso precedente.

Le obbligazioni dei beni ecclesiastici si negoziarono lunedì a 79 70 per fine corrente. Sabato si cedettero a 79 50, in ribasso di 20 centesimi.

Le azioni della Regia cointeressata dei tabacchi al principio della settimana a 710 per fine corrente, si negoziarono sabato a 707, in ribasso di 4 lire sulla settimana precedente. Le obbligazioni non hanno avuto transazioni. Si cotarono sabato a 483 corso nominale.

Le nuove azioni della Banca Toscana, negoziate lunedì a 1472, discesero oggi fino a 1467, in ribasso di 10 lire su la Borsa passata. — Le azioni della Banca nazionale si negoziarono sabato a 2775 per fine corrente. — Le azioni della Banca Toscana di credito per l'industria e il commercio hanno avuto affari a 697 e 699 contanti durante la settimana. — Le azioni del credito mobiliare italiano sono state acquistate lunedì a 558 fine corrente.

Le azioni delle ferrovie romane sono state domandate a 76 e 76 50 contanti, e le obbligazioni a 174 contanti. Le azioni delle antiche ferrovie livornesi si negoziarono a 226 per fine corrente. Le azioni delle ferrovie meridionali esordirono al principio della settimana a 390, discesero verso la fine a 384, e si negoziarono sabato a 386, cioè in ribasso di 7 lire su sabato precedente. I buoni meridionali, pagati lunedì a 467 contanti, non hanno avuto altre transazioni durante la settimana. Le obbligazioni 3 per cento delle meridionali si pagarono a 182 e 183 i primi giorni della settimana. Sabato si vendettero a 180 contanti.

Il nuovo prestito della città di Firenze si pagò al principio della settimana a 218 contanti.

Il cambio su Londra a tre mesi si negoziò da 26 35 a 26 33. Il Francia a vista da 104 1/8 a 103 7/8. Sabato si domandò da 104 25 a 104.

Il napoleone subì delle fluttuazioni assai rapide. Acquistato lunedì da 20 84 a 20 83, si domandò martedì da 20 97 a 20 95, discese venerdì fino a 20 87 e 20 85, e si domandò sabato da 20 91 a 20 89. (*L'Economista d'Italia*)

GIACOMO DINA, Direttore.
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 10 giugno.

5 %	C. l.	60 20 d.	60 15
Id.	FC. l.	60 37 d.	60 32
3 %	C. l.	35 35 d.	35 25
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	81 75 d.	81 65
Obbl. Beni Eccles.	FC. l.	79 60 d.	79 50
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	709 — d.	707 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	483 — d.	— —
Az. Banca naz. tosc. 1° gennaio 1869	FC. l.	1471 — d.	1467 —
Az. Banca naz. Reg. d'It. 1° luglio 1869	FC. l.	2800 — d.	2775 —
Obbl. SS. FF. RR.	N. l.	175 — d.	— —
Az. SS. FF. livornesi	FC. l.	228 — d.	226 —
Obb. 3 % delle sudd.	N. l.	175 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	386 — d.	384 75
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	61 —
3 % id. id.	N. l.	— — d.	36 50
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	82 50
Napoleoni d'oro	N. l.	20 91 d.	20 89

Prezzi fatti del 5 % 60 35 FC.

Borsa di Milano del 10 giugno.

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	60 —
» » 5 %	f. m.	— —	60 25
Az. Banca Nazionale	cont.	— —	2785 —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	— —	386 50
Boni »	f. m.	— —	464 —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —
» Beni demaniali	cont.	459 —	— —

Borsa di Genova del 10 giugno.

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	60 10	60 —
» » »	f. m.	60 20	60 20
Banca d'Italia	f. m.	2780 —	2760 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	549 —	545 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	386 —	384 —
Obb. SS. FF. L.-V. Italia centr.		— —	— —

Borsa di Torino del 10 giugno.

Corso legale 60 10.
Banca Nazionale c. d. m. in c. 2773 2775
Pezza d'oro da L. 20 da L. 20 87 a 20 85.

TEATRI D'OGGI

PRINCIPE UMBERTO. — Opera *Gli ultimi giorni di Suli* Ballo *Follia a Roma*.
POLITEAMA. — Opera *Luisa Miller* — Ballo *Cleopatra*.
TEATRO GREGOIRE — Operetta *Croquefer*.
ARENA GOLDONI. — *Raffaello e la Fornarina*.
ARENA NAZIONALE. — *La moda*.

BAGNI MARITTIMI DI RIMINI

Direttore Igienico, prof. PAOLO MANTEGAZZA

Esercizio per conto e cura del Municipio — Bagni caldi, salsi, dolci e misti a domicilio

Abbonamento a prezzi ridotti

Apertura del Nuovo Ristoratore e Caffè

PRANZI A PREZZI FISSI ED ALLA CARTA

1000 LIRE Si da a coloro che proveranno che esiste una preparazione migliore della Tintura Americana del signor Zempt, per Tingere i Capelli e la Barba istantaneamente in qualsiasi colore, senza alcun pericolo di macchiare la pelle nè alterare i capelli; l'immenso successo che ottenne questo preparato in Europa gli assicurò una superiorità incontrastabile su qualsiasi altra preparazione. Il costo è di Lire 6 la scatola con istruzione.

Deposito: In Napoli, dal signor ZEMPT, profumiere francese, strada Santa Caterina a Ghiaia, nº 6. Firenze, Ditta A. Dante Ferroni, Via Cavour, 27 e Bernini. Roma stessa Ditta Via della Maddalena, 46 e 47.

N. B. Si spedisce contro Vaglia in tutto lo Stato, però ove vi è ferrovia diretta, col trasporto a carico del committente.

Fuori la Porta Romana

nel magnifico stradone dei Colli

passato il secondo piazzale grande, detto Galileo

TRATTORIA BONCIANI

con Caffè, Buffét, Birra, Gazose, Gelati, ecc.

Succursale all' antica Trattoria in via de' Panzani

Oltre i Pranzi alla Carta trovasi un Ordinario da lire 2, lire 3 e lire 5.

Tutti i giorni nelle ore pomeridiane trovasi un servizio di Omnibus che dalla porta Romana percorrendo il viale conducono alla detta Trattoria al prezzo di cent. 25.

STABILIMENTO IDROPATICO

presso le sorgenti minerali di **St-Vincent** (Valle d'Aosta)

Aperto dal 1° giugno al settembre

Bagni caldi semplici, medicati, a vapore - Acque minerali - Elettricità

(Soggiorno d'estate salubre e ricreativo)

Medico direttore dott. **Carletti** cav. **Vittore.** — Prezzo giornaliero: Vitto L. 5 — Camere L. 1 50, 2, 2 50, 3. — Succursali allo stabilimento: l'**ALBERGO REALE** ed il **PALAZZO LEHMAN** dentro il villaggio di St-Vincent.

Per schiarimenti: in Torino, dal medico direttore dott. **Carletti** cav. **Vittore**, via Provvidenza, 40; all'Albergo di Roma, via Roma, 29; farm. Roggero, piazzetta S. Quintino, 40 — in St-Vincent al proprietario **Negri Gio. Stefano e Comp.**

PRIVATIVA ESCLUSIVA — **RIGENERATORE DEL SANGUE** — AL DOTTOR TENCA

A BASE FERRUGINOSA

Nessuno potrà negare ai PREPARATI DI FERRO l'incontrastabile effetto di UNA POTENZA CHE ACCRESCE LA VITA dopo il giudizio dei più accreditati medici pratici; ed è per questo che il *Rigeneratore del Sangue* molto carico di ferro e sotto forma di siroppo aggradevole al sapore, combinato coi migliori estratti depurativi vegetali viene raccomandato in Primavera e d'Estate in causa della sua infallibile efficacia per depurare il sangue infetto, per rimettere gl'individui di stomaco debole e quelli affetti d'impotenza, per restituire in salute i ragazzi rachitici e scrofolosi, per sciogliere gl'ingorghi alla milza e fegato, per regolare la sospesa menstruazione e vincere le perdite bianche, per acquetare la palpitazione di cuore, per guarire le erpeti, e per togliere le tristi conseguenze dell'abuso del mercurio.

Il prezzo della bottiglia è **Lire Cinque** colla relativa istruzione per l'uso, ed a *garanzia di contraffazione*, perchè in via d'abuso non si vendano altri rimedi *per quell'istesso o ad uso di quello del Dott.* TENCA dovrà portare il *marchio o segno distintivo* stato accordato dal Ministero di Firenze al Dott. TENCA di Milano, Via Passarella, 15 *in via di privativa*, su cui sta scritta la propria firma a mano. — (*Consulti per corrispondenza*).

Deposito in Firenze, presso la Ditta A. Dante Ferroni, Via Cavour, 27, ed alla stessa Ditta in Roma, Via della Maddalena, 46 e 47 e in Napoli, Via Roma, già Toledo, 53. Piacenza, Fratelli Melloni. Brescia, Girardi. Cremona, Agenzia Martini e Comp. Verona, Frinzi. Rovigo, Castagnoli. Venezia, Longega. Lodi, Omati. Cagliari, Daga. — Per commissioni all'ingrosso dirigersi esclusivamente all'Agenzia Commerciale, Via Galline, nº 1, Milano.

IL VERO FEBBRIFUGO

del Dottor Adolfo Guareschi di Parma, si vende a lire una e a lire due la boccetta in tutte le principali Farmacie e Drogherie del Regno, e specialmente nei paesi ove più domina il tipo febbrile intermittente.

Questo rimedio poi è stato dal Preparatore ridotto anche sotto forma pillolare, per comodo di quelle persone che non possano tollerare la sua grande amarezza. Costa L. 2 la scatola colla istruzione.

LE NUOVE PASTIGLIE PETTORALI

le quali sono efficacissime in tutte le affezioni Bronchiali e Polmonari croniche, agiscono lentamente ma in modo sicuro e contro qualunque tosse reumatica o nervosa per quanto sia inveterata. Si vendono in tutte le Farmacie del Regno a L. 1 50, e a L. 3 alla Scatola colla istruzione. Si trovano in tutte le Città del Regno.

Depositi: *Firenze*, Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27. *Roma*, stessa Ditta, via della Maddalena, 46 e 47. *Napoli*, stessa Ditta, via Roma già Toledo, 53.

Si spediscono (però ove vi è ferrovia diretta) col solo trasporto a carico del Committente.

I prodotti in iscatola si spediscono pure per mezzo della posta franchi di porto per tutto il Regno e per l'Estero facendone però domanda al Preparatore direttamente a Parma.

Anno V. — **LA RIFORMA** — Anno V.

Giornale politico quotidiano

Nel mese di Luglio si pubblicherà a Roma

La *Riforma*, giornale di gran formato, tratta di tutte le quistioni che si riferiscono agli interessi del paese, porta il resoconto delle Camere immediatamente dopo la chiusura delle loro sedute, ha corrispondenti nelle principali città d'Europa, pubblica riviste letterarie, racconti e romanzi, attualmente ha in corso di pubblicazione un racconto della signora Jessie White Mario, intitolato *I Garibaldini in Francia*.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per Roma ed in tutto lo Stato: Anno L. 30; Semestre L. 16; Trimestre L. 9. — Pagamento anticipato. Un num. cent. 10. — Arretr. cent. 20.

Per l'estero si aggiunga il prezzo della tariffa postale.

Le associazioni decorrono dal 1° ed il 16 d'ogni mese. Le domande di associazione accompagnate da vaglia postale all'Amministrazione della *Riforma* in Firenze, e con preventivo avviso s'indicherà il giorno della sua pubblicazione a Roma.

STABILIMENTO IDROTERAPICO

d'Andorno, presso Biella

Anno XII — Aperto il 25 maggio

Dirigersi al direttore dott. Pietro Corte.

SI AFFITTA un elegante e comodo Villino a corta distanza dalla Porta San Gallo, per sole L. **1300** annue. Dirigersi per le informazioni alla Società generale degli annunzi sui giornali d'Italia e dell'estero, via Cavour, 27, Firenze.

PREPARATI IGIENICI NAZIONALI

DEL FARMACISTA **LUIGI PICCININI** IN VIAREGGIO

FARMACIA INGLESE

Sull'angolo della via del Giglio e Sant'Andrea

ALUYNA

NUOVO AMARO-VEGETALE-TONICO E STOMATICO

Specifico raccomandato per chi soffre inappetenze, indigestioni, debolezze di stomaco, coliche ventose, verminazioni, ecc., ecc., nonchè eccellente estratto per fare Vermouth istantaneo mescolandone una bottiglia grande con sei litri circa di vino bianco.

Esso è composto di sole sostanze vegetali e non è spiritoso come tanti altri amari, di tal genere, per cui gode di tutte le virtù toniche e stomatiche senza recare inconvenienti anco alle persone le più delicate. L'*amaro è l'amico dello stomaco;* ma se questo ha per base l'*Alcool*, riesce più dannoso che utile, producendo il più delle volte *Emicranie, Gastralgie* e *Nevralgie*, per cui chi farà uso dell'Aluyna troverà tutti i vantaggi. Somministrato dalla terapeutica è una bevanda non disgustosa, tanto pura che all'acqua di fonte o di Seltz a cui comunica la sua amarezza ed il suo aroma gradevole. Unita alle acque ferruginose naturali od artificali, facilita l'assorbimento e l'assimilazione del ferro, che esse acque contengono rianimando le forze digestive. È pure ottimo ricostituente di ogni malattia e propriamente delle febbri intermittenti, delle quali è preservativo col suo uso giornaliero. — In ciascuna bottiglia troveranno maggiori dettagli sul suo uso e modo di servirsene.

PREZZO: Bottiglia grande L. 3 — / — — piccola » 1 50 } con istruzione e certificati.

SIROPPO DI CHINA-CHINA FERRUGINOSO INALTERABILE

Questo prezioso medicamento preparato con nuovo processo, conserva il colore naturale della China, mantenendosi per lungo tempo con tutte le proprietà della China e ferro, il primo *tonico* per eccellenza, l'altro *base* essenziale del nostro sangue. Esso viene raccomandato dai più valenti medici nella Clorosi, difficili mestruazioni, fiori bianchi, rachitismo, scrofole, ecc., ed in tutte le malattie derivanti da povertà di sangue. Essendo gradevole a prendersi viene raccomandato ai *bambini*. — Prezzo L. 2 50.

Pasticche di Cassia Aluminate, efficacissime contro le infiammazioni di gola, raucedine, abbassamento di voce, tosse catarrale, ecc. Sono raccomandate specialmente ai *Cantanti*. — Prezzo della Scatola L. 1.

Cold-Cream superiore, di un profumo delizioso, preparato colla massima cura per cui duratura è la sua conservazione. — In Scatole da L. 1 50.

— Depositi succursali nelle primarie farmacie d'Italia e segnatamente in *Firenze* presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27 e via Panzani 18, e farmacia della Legazione Britannica e farmacia Sodini; in *Genova* all'Agenzia farmaceutica Bruzza; in *Milano*, Agenzia di A. Manzoni e C. — *Torino*, Rigois — *Napoli*, Ditta A. Dante Ferroni, via Roma già Toledo, 53, Scarpiti e Generoso Curato, farmacia Zofre a Chiaia e Galante e Pivetta, via S. Giacomo, numero 2, Toledo — *Roma*, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47, Cirili e Sinimberghi — *Venezia*, Botner — *Bologna*, Zarri — *Ferrara*, Navarra — *Pavia*, farmacia Turconi di A. Jemoli — *Pisa*, Petri e Carray — *Lucca*, Gemignani — *Livorno*, Dunn e Malatesta e Panerai — *Arezzo*, Ceccherelli — *Lodi*, Boggiali — *Foggia*, Aecinni — *Palermo*, Monteforte e Puleo — *Bergamo*, Terni — *Como*, Pagliardi — *Gallipoli*, Garzya — *Brescia*, Girardi — *Mantova*, Carnevali — *Udine*, farmacia Filippuzzi — *Rovigo*, Diego — *Spezia*, farm. Fossati, ecc.

A chi farà ordinazione al di sopra di it. L. 15 avrà uno sconto, e si spedisce ovunque col solo porto ed imballaggio a carico del committente.

COLLEGIO-CONVITTO

CAVOUR

FIRENZE, VIA DELLE TERME, 19, PALAZZO RICASOLI

L'insegnamento è ripartito in sette sezioni: preparatoria, elementare, ginnasiale, tecnica, commerciale, **carriera militare** e speciale pei giovani di nazione estera.

Lezioni di pianoforte, di scherma, di ginnastica e d'equitazione.

GRANDE ALBERGO DI MILANO

Milano = Corso del Giardino, 27 = Milano

Questo Albergo di **primo ordine** fu dai nuovi proprietari mobiliato e rimesso di nuovo, secondo le esigenze del giorno. — Posizione centrale tra la Stazione ed il Duomo, vicino ai Giardini Pubblici, al teatro della Scala Galleria nuova e di Brera, Banca Nazionale, ecc. — **Grandi e piccoli appartamenti di famiglia e singole stanze.**

J. WURMS E C.

ex-direttore dei Bagni di S. Maurizio (Grigioni)

IMPRESA

Cavassa, Callegari, Torriani e Valle

Servizi diretti con cambio di cavalli delle messaggerie postali ed omnibus fra la Spezia e Sestri Levante al prezzo di L. 8 al posto per le messaggerie, e di L. 6 per gli omnibus.

Le partenze avranno luogo dalla Spezia alle ore 9 30 ant. per l'omnibus ed alle ore 10 pom. per le messaggerie; e da Sestri Levante alle ore 8 ant. per l'omnibus, ed alle 8 pom. per le messaggerie.

STABILIMENTO NAZIONALE

DI LETTI IN FERRO, CANAPÈ E PAGLIERICCI ELASTICI DI

SELVA BARTOLOMMEO

Via del Sole, N. 9, Firenze (già in Torino, via della Rocca — Letti di ferro da una piazza con saccone a molla da Lire 40 a 50 e più.

LETTI A NOLO

Malcaduco **EPILESSIA** Malcaduco

Nuovo unico rimedio sicuro per guarire questa terribile malattia, finora ritenuta incurabile, del Dottore STIERNON di Bruxelles. — I documenti constatanti le guarnigioni ottenute sono visibili presso il depositario, il quale spedisce gratis a chi gliene fa ricerca l'istruzione per adoperare il suddetto rimedio.

Prezzo della cassetta contenente il rimedio per l'intera cura in venti giorni e relativa cinta elettica L. 40. — Le spese di porto a carico del committente.

Unico deposito: Agenzia A. TOMMASI, Piazza Luccoli N. 2. p. p. Genova. (2)

COLLEGIO-CONVITTO ARCARI

IN CANNETO SULL'OGLIO

(PROVINCIA DI MANTOVA)

SCUOLE ELEMENTARI, TECNICHE E GINNASIALI

SUPERIORMENTE APPROVATE

Questo collegio, che volge all'undecimo anno di sua esistenza, ha preso uno sviluppo largo e favorevole rinomanza, per modo che oggi conta centosessanta convittori, dei quali molti di varie e cospicue città d'Italia (Mantova, Verona, Vicenza, Bologna, Ancona, Firenze, Napoli, Cosenza, Catania, Siracusa, Reggio, Modena, Ferrara, Padova, Udine, Venezia, Milano, Cremona, Brescia, Parma, Piacenza, ecc.) — Il locale di nuovo ampliato e rabbellito, co'suoi portici e dormitorii ampli e salubri, prestasi ad ottimo soggiorno. — L'istruzione è affidata ai professori provetti e distintissimi, fatti venire, la maggior parte, da Istituti accreditati comunali e governativi (il chiarissimo signor professore Cristoforo Rebolia, che detto, più anni, con plauso, matematica pura e calcolo sublime nella R. Università di Parma, onora questo collegio). — L'annua pensione è di lire duecento novanta (290). — La Direzione, richiesta, spedisce il Programma.

Giugno, 1871.

Prof. FRANCESCO ARCARI

Direttore e Proprietario del Collegio

CANUTI, CANUTI leggete!

Fino ad ora per tornare il colore alla precoce canizie vi vennero offerte acque, polveri, pomate, ecc. che vi sporcavano la testa, tingevano male (in rosso e verde) e moltissime volte con danno della salute. Ora la Casa inglese **W. SAUNDERS'S** v'offre un Cosmetico chimico (Cosmetique militaire des Gardes) già esperimentato da migliaia di persone che gode d'una immensa reputazione in Inghilterra perchè preferito a tutte le altre preparazioni finora conosciute, basato sulla composizione dei Capelli, che tinge e meglio ritorna **ALL' ISTANTE** e per sempre ai capelli ed alla barba il loro colore castagno-bruno e nero naturale primitivo senza inconvenienti nè pericoli. Non sporca nè pelle, nè biancheria, perchè privo di sostanze grasse e corrosive. La semplice applicazione dà subito il colore desiderato (effetti garantiti) d'odore piacevolissimo, e presenta l'impareggiabile vantaggio che si può usare anche in viaggio. A scanso di contraffazioni ogni astuccio dovrà portare l'arma inglese. **Prezzo L. 6 e L. 8.**

Deposito in Firenze presso la Ditta *A. Dante Ferroni*, via Cavour, 27 e via Panzani, 18. Roma, stessa Ditta, via della Maddalena, 46 e 47 e Napoli, via Roma, già Toledo, 53. In Torino, presso il sig. *Appino* profumiere L. D. Barbaroux, 47. Si spedisce dovunque, però ove vi è ferrovia diretta col trasporto a carico del committente.

GIUSTO EBHARDT

VENEZIA — PONTE DEI FUSERI | **PADOVA** — S. MATTEO PIAZZA GARIBALDI

DEPOSITO REGISTRI DI COMMERCIO

DELLA DITTA **J. C. KOENING E EBHARDT IN ANNOVER** (PRUSSIA)

Libri maestri, Salda-Conti, Giornali, Copia-Lettere, Registri da viaggio, Libretti pei farmacisti e per famiglia, ecc. Macchine da copia-lettere, Carta oleosa, Cartoni asciuganti per copia lettera, ecc.

Assortimento completo ad uso commerciale e privato

I Registri della Fabbrica suddetta superano quelli di Francia tanto in eleganza come in moderazione di prezzo.

La Libreria EBHARDT assume commissioni per qualsiasi specie di Registro di commercio a **MODELLO SPECIALE**, *fatture, cambiali, enveloppes, etichette, ecc.*, a prezzi convenienti.

Pagamento **PRONTA CASSA**: per le spedizioni fuori di città mediante assegno sulla merce; porto, dazio ed imballaggio a carico del committente.

LIQUORE

DEI

FATE BENE FRATELLI

premiato alla Fiera Italiana di prodotti agrari e industriali in Firenze. = Anno II 1871

inventato e preparato da Giuseppe Tramonti direttore della farmacia di San Giovanni di Dio in Firenze, Borgognissanti, nº 20, rimpetto all'Albergo d'Italia.

Questo squisito Liquore, da usarsi specialmente dopo il pasto, è un eccellente rimedio contro le lente digestioni e le debolezze organiche. L'uso costante del medesimo assicura una prospera longevità.

Depositi in Firenze presso i signori Doney; fratelli Giacosa; Casoni; Contessini; Gigli; alla Confettureria Castelmur e in tutte le principali drogherie; Roma presso il sig. Giacomo Aragno, piazza Sciarra; Bologna, alla drogheria Tinti, ponte di ferro; Livorno, presso i fratelli Bortelli, spedizionieri in via della Posta, nº 21; Modena, dai fratelli Bonacini, Piazza Grande. Prezzo L. 3 50 in Firenze, contro vaglia postale di L. 4 diretto al fabbricatore si spedisce franco di porto in tutto il Regno.

CURA RADICALE

delle Malattie Veneree e della pelle col liquore depurativo di Pariglina del prof. Pio Mazzolini di Gubbio.

Effetti garantiti; 30 anni di felici successi ottenuti in tutte le primarie cliniche d'Italia.

Depositi: Firenze, presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27. Farm. Pieri Puliti e Forini. — Roma, Ottoni. — Napoli, negozio Viappiani, via Toledo, 205 e Ditta A. Dante Ferroni, via Roma già Toledo, 53. — Milano, farm. Biraghi, corso V. E. e Agenzia Manzoni e Comp. — Torino, D. Mondo — Genova, Bruzza, Maion e Lertora. — Venezia, Zampironi. — Livorno, Dunn e Malatesta e Contessini e C. — Messina, Pellegrino e fr. Talamo. — Palermo, Monteforte. — Bologna, Bonavia. — Cagliari, Daga. — Sassari, Delitala. — Modena, Gambuzieri. — Reggio, Iodi. — Parma, A. Guareschi — Piacenza, Varesi — Pavia, Iemoli. — Pisa, Carrai. Pistoia, Tesi. — Lucca, Pellegrini — Siena, Parenti ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

SOCIETÀ RUBATTINO

PIROSCAFI POSTALI ITALIANI

PARTENZA REGOLARE DA LIVORNO

LINEE DELL'INDIE E DELL'EGITTO

per BOMBAY (via del Canale di Suez), il 25 di ciascun mese a mezzogiorno, toccando *Napoli, Messina, Porto Said, Suez* e *Aden*

» ALESSANDRIA (Egitto) il 6, 16, 26 di ciascun mese alle 5 pom. toccando *Napoli* e *Messina*.

LINEA DEL MEDITERRANEO

per TUNISI tutti i *Venerdì* alle 10 pom. toccando *Cagliari*.

» CAGLIARI tutti i *Martedì* alle 2 pom. e tutti i *Venerdì* alle 10 pom. Il Vapore che parte il *Martedì* tocca anche *Terranuova* e *Tortolì*.

» PORTOTORRES tutti i *Giovedì* alle 2 pom. e tutte le *Domeniche* alle 9 ant. (Il battello a vapore della Domenica tocca anche la *Maddalena*)

» BASTIA tutte le *Domeniche* alle 9 ant.

» GENOVA tutti i *Lunedì, Mercoledì, Giovedì* e *Sabato* alle 11 pom.

» PORTOFERRAIO toccando *Piombino* tutte le *Domeniche* alle 10 ant.

» l'ARCIPELAGO TOSCANO (*Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa* e *S. Stefano*) tutti i *Mercoledì* alle 8 ant.

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco a *Genova* alla Direzione, a *Livorno* al sig. Salvatore Patau e a *Firenze* dal sig. Cecconi, Piazza della Signoria.

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.